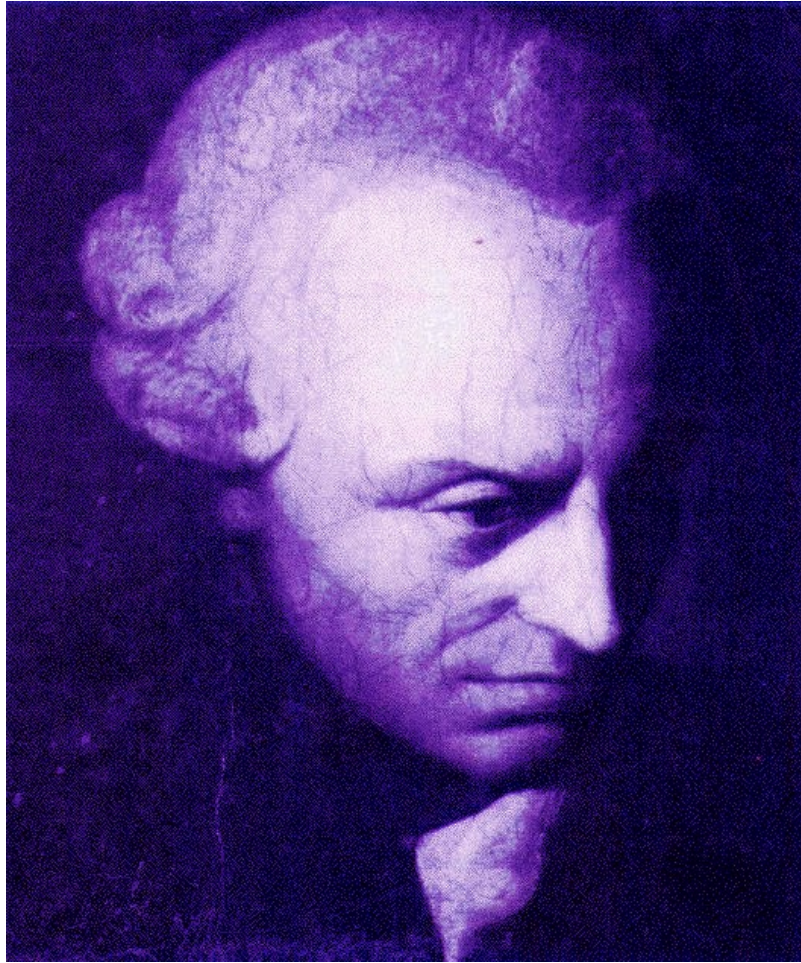


IMMANUEL KANT



Lezioni di filosofia

Elaborazione a cura di Lorenzo Monacelli et al.

Indice generale

Biografia e Opere.....	3
Il Pensiero Kantiano.....	4
LA CRITICA DELLA RAGION PURA.....	5
CRITICA DELLA RAGION PRATICA.....	10
LA CRITICA DEL GIUDIZIO.....	11
L'ULTIMO KANT.....	14
RINGRAZIAMENTI SPECIALI.....	15

Immanuel Kant

Biografia e Opere

Kant nacque a Königsberg in Prussia nel 1724 e s'iscrisse molto presto all'università. Dimostrò subito un forte interesse per la fisica newtoniana ed fin da giovane dava lezioni per mantenersi. Divenne libero docente universitario nel 1755 nella sua città natale e pubblicò "*La storia naturale universale sulla teoria dei cieli*" un interessante saggio sul sistema solare, che sovverte il concetto metafisico della fisica, difeso da Newton. Rimase affascinato dal pensiero filosofico illuminista ed empirista, in particolare da quello di Hume e da quello di Rousseau. Nel 1766 scrisse un altro saggio, "*sogni di un visionario*", un'opera molto ironica verso la metafisica e i metafisici che è diretta a provare le difficoltà nel trovarvi un serio fondamento, ridicolizzando il problema dello spiritualismo e spiritismo. Scrisse alcune dissertazioni in latino sulla gnoseologia, tra cui la "dissertazione del 1770", in cui anticipò la sua visione critica (Sottoporre a un'indagine la ragione e tutto ciò che la ragione sostiene). Nel 1783 scrisse i "*Prolegomeni ad ogni futura metafisica*" in cui si capisce molto bene la sua condizione critica nei confronti della metafisica. Tutta la filosofia Kantiana oltre ad essere una filosofia logica e gnoseologica, ha un fondamento morale di grande importanza. All'etica Kant dà il compito di riaprire la via della metafisica, dopo aver dimostrato la sua irraggiungibilità nel campo teoretico¹ assieme alla fede. Le principali opere a riguardo sono: "*La fondazione della metafisica dei costumi*" e "*la Critica della ragion pratica*" che è la seconda degli scritti critici dopo "*la critica della ragion pura*".

Nel 1790 pubblica "*la critica del giudizio*", dove affronta il problema estetico, ovvero della bellezza e della finalità della natura. Kant è un filosofo che venne apprezzato quando ancora era in vita, soprattutto dopo la pubblicazione della *Critica della Ragion Pura*. Nonostante la fama acquisita, fu un uomo umile e modesto tant'è che continuò a svolgere una vita ritirata e metodica. Unico interesse al di fuori del suo campo di ricerca furono gli eventi politici europei. Quelli che seguirono maggiormente furono la rivoluzione francese e il terremoto di Lisbona, che aveva scosso gli animi di tutti gli illuministi (terremoto del 1755 con epicentro a Lisbona che raggiunse il IX grado della scala Richter e fu avvertito in tutta Europa). Della rivoluzione francese criticò gli aspetti terroristici e violenti, esaltando però il cambiamento dell'Europa al seguito di quest'evento. Tuttavia gli stati tedeschi mantenevano ancora un clima diverso rispetto alla Francia, poiché dopo la morte di Federico II venne meno il rispetto per la libertà di pensiero che aveva fatto di Berlino un asilo per i filosofi illuministi. Infatti in questo periodo venne ripreso il fanatismo religioso e la reazione politica, e si creò una commissione per la censura dei libri proibiti. Dopo la pubblicazione dell'opera intitolata "*La religione entro i limiti della semplice ragione*", il Re inviò a Kant una minacciosa lettera deplorando le sue idee religiose, imponendogli di tacere su questo argomento. Kant rispose con grande dignità, respingendo le accuse del re, aggiungendo però di essere disposto, nella sua qualità di fedele, a sottomettersi all'ordine regio ed impegnarsi a non tornare sul problema religioso. Kant fece fede alla promessa continuando però a trattare argomenti delicati. Nel 1795 scrisse "*Per la Pace Perpetua*". Nel 1797 scrisse la "*Metafisica dei costumi*" divisa in due parti: nella prima era esplicita la dottrina del diritto, nella seconda la dottrina della virtù. L'opera tratta importanti questioni politiche come il difficile rapporto tra lo stato e la chiesa. Egli, infatti, vedeva troppa

¹ Teoretico = Che è fondato sulla teoria, che si riferisce alla teoria; speculativo, conoscitivo;
La Filosofia teoretica è la filosofia che ha per oggetto il problema della conoscenza

invadenza della religione negli affari politici.

Il Pensiero Kantiano

Kant nelle sue opere dimostra una grande riconoscenza nei confronti di alcuni filosofi che hanno illuminato il suo pensiero, tra questi ci sono Rousseau e gli empiristi classici inglesi come Locke e Berkeley ed in particolar modo **Hume** che ringrazia per averlo **risvegliato dal “sonno dogmatico”**².

Nella *“Risposta alla domanda che cos'è l'illuminismo”*, Kant sostiene che l'illuminismo è l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità attribuibile solo a se stesso.

Egli possiede una vastissima cultura: la sua filosofia rappresenta il culmine e la sintesi delle varie tendenze filosofiche del 600 e del 700. Già nel 700 l'empirismo aveva chiesto alla ragione una conferma della validità dell'esperienza rassegnandosi allo scetticismo di Hume.

Lo stesso razionalismo aveva dimostrato di saper conquistare la conoscenza e il mondo della natura, ma si era trovato di fronte ad alcune contraddizioni, come la divisione e poi la riproposizione di quel dualismo che Cartesio aveva cercato di superare nel *“Cogito Ergo Sum”* che invece venne poi riproposto con la *“res cogitans”* e la *“res extensa”*. Anche il pensiero Leibniziano poi era finito per dissolvere il discorso sulla materia in una esaltazione delle monadi: cioè di centri spirituali. Molte contraddizioni emergevano continuamente nelle filosofie precedenti dalle quali però, lui attinse tutta la sua formazione intellettuale. Nella filosofia di Kant, prima della *“fase critica”* troviamo la cosiddetta **“fase precritica”**, in cui lui si interessa soprattutto di storia naturale, dei cieli, dell'universo, per capire fino a che punto la ragione può arrivare e quali sono i suoi strumenti per poter spiegare e appuntare alcune problematiche, come il dibattito tra metafisica e scienza, per delimitare il limite. Kant non solo estende l'esame critico a tutte le facoltà, cioè a quelle conoscitive, morali ed estetiche, ma dà all'esame critico un radicalità tale da impostare una nuova filosofia. Il suo pensiero è conosciuto soprattutto come **Criticismo**³. Criticare in Kant non deve essere inteso nel senso stretto del termine, ma conforme alla sua etimologia greca: Krino → giudicare; e perciò interrogarsi circa il fondamento di determinate esperienze umane stabilendone la Possibilità, la Validità e il Limite. Per questo motivo la filosofia kantiana viene definita anche **Filosofia del limite**⁴. Questo suo grande merito è collegato all'invenzione dell'**Io penso**, la conoscenza legata all'intelletto, al pensiero umano. Se non ci fosse questa *“Categoria delle categorie”* non ci sarebbe nemmeno la conoscenza. Le idee, i pensieri esistono in quanto esiste "L'io penso". In questa maniera lui compie una **“Rivoluzione Copernicana”**: come Copernico ha rivoluzionato la visione cosmologica da geocentrica all'eliocentrica, Kant ha spostato l'attenzione dall'oggetto pensato al soggetto pensante. Così esistono i pensieri, le idee, la conoscenza. Kant ha

2 Merito di Hume fu infatti dare una connotazione scettica all'empirismo, ritenendo che l'esperienza non fosse in grado di porre le basi per la piena validità della conoscenza, la quale non è certa ma solo probabile.

3 Si impone come un'analisi della ragione umana che *nel tribunale kantiano* diventa allo stesso tempo «giudice e imputato, nel tentativo di scoprire cosa essa può realmente conoscere e affermare con certezza» (tratto dalla *Critica della Ragion Pura*)

4 Utilizzando un termine coniato da Abbagnano, un' Ermeneutica della finitudine, cioè un'interpretazione della limitatezza dell'essere, che tende a stabilire nei vari settori dell'esperienza, le *colonne d'eroe dell'umano*. L'accettazione del limite, in Kant, non fa altro che legittimare e stabilire il fondamento delle varie facoltà umane, reperendo *nel limite della validità, la validità del limite*

dato dunque una priorità intellettuale all'uomo, perché è l'uomo che sviluppa i pensieri. Non è possibile giungere ad una soluzione nel rapporto tra idee ed oggetto mantenendo l'idea della conoscenza come corrispondente ad una realtà preesistente all'atto conoscitivo. La conoscenza, secondo Kant, è costruzione dell'oggetto: esso viene percepito nel momento in cui viene conosciuto dal soggetto conoscente⁵. La Logica e la Gnoseologia Kantiana si confronta con la logica aristotelica, stoica e medievale. Ripropone un problema antico del ragionamento ma con un ottica nuova, rivoluzionaria: mentre nella logica classica le idee platoniche, le categorie aristoteliche e gli universali hanno un valore ontologico e sono costitutivi della sostanza dell'essere, **Kant ribalta questo antico pregiudizio per cui le categorie (spazio, tempo, qualità, quantità, relazione, modalità), sono uno strumento di conoscenza; queste esistono solo grazie al soggetto pensante, quindi grazie alla categoria delle categorie: "l'io pensante"**⁶. Kant non è un filosofo ateo bensì **Agnostico**⁷.

L'atteggiamento di Kant è di intellettuale che mostra una grande intelligenza e lungimiranza, perché lascia aperto un problema sul quale è difficile porre il punto. Esso riguarda infatti la conoscenza di tutti, non può quindi essere imposto. Avere fede per Kant è avere un dono. Chi non ce l'ha è sempre sottoposto all'inquietudine di non sapere, ma dimostra anche un'intelligenza, che non ha chi si accontenta delle risposte spesso banali della religione. Per questo motivo il campo filosofico è ricco di persone che si professano atee o agnostiche, perché li si è portati a ad una speculazione per la quale è difficile accontentarsi del dogma. La scienza quindi deve camminare attraverso possibili errori e non attraverso possibili verità. La posizione agnostica è una posizione in cui non ci si espone in maniera definitiva sul problema dell'esistenza data l'impossibilità del provarla, e limitarsi ad aspettare, in una sorta di attesa che ricorda un epoché (Dal greco sospensione del giudizio). In questa concezione lo scetticismo di Hume ha sicuramente influito. **Scetticismo che Kant supera sul piano gnoseologico, sostenendo che l'esperienza non è esaustiva alla conoscenza; la mente umana è predisposta alla conoscenza tramite il giudizio sintetico a priori, così si forma la figura dell'io pensante.**

LA CRITICA DELLA RAGION PURA

Capire la partizione della *conoscenza* in Kant, è importante per capire anche la partizione della Critica della Ragion Pura: la conoscenza, è formata, oltre che da *materia* e *forma*, dalla *sensibilità* (la capacità di percepire le impressioni attraverso le forme a priori di spazio e tempo), dall' *intelletto* (la facoltà di elaborare le impressioni attraverso le categorie) e dalla *ragione* (la facoltà con la quale cerchiamo di spiegare le tre idee di anima, Dio e origine del mondo). **Questa indagine gnoseologica di fondo dimostra che conoscere non significa in realtà chiedere dei dati, ma unificarli, elaborarli, affinarli, secondo le forme proprie di ogni soggetto pensante.**

La Critica della ragion pura si divide in primo luogo in *dottrina degli elementi* (che si propone di scoprire quegli elementi che Kant definisce *puri* o a priori) e in *dottrina del metodo* (che si propone di spiegare il possibile uso degli elementi puri).

La dottrina degli elementi si ramifica a sua volta in:

Estetica Trascendentale (studia la sensibilità, analizza le concezioni a priori di spazio e tempo mostrando come su di esse si basi la matematica)

5 La conoscenza avviene solo nel momento in cui l'oggetto viene conosciuto dall'oggetto, non è innata.

6 Le categorie non hanno un valore ontologico, ma solo gnoseologico: non rappresentano la conoscenza, ma sono strumenti per conoscere.

7 L'agnosticismo è una particolare posizione laica. A cui hanno aderito molti filosofi non apertamente atei. Ateo infatti vuol dire dichiarare la non esistenza di Dio e lottare per dimostrarla. L'agnostico invece pensa di non poter pronunciarsi né sull'esistenza, né sulla non esistenza.

Logica trascendentale → che si divide a sua volta in:

Analitica trascendentale (studia l'intelletto e le sue forme a priori, spiegando come su di esse si basi la fisica)

Dialettica trascendentale (dove dimostrerà che *non è possibile* una metafisica come scienza, o per lo meno che non si può studiare l'oggetto della metafisica con gli stessi strumenti con cui noi indaghiamo la matematica e la fisica, perché contrariamente a queste due scienze (nel senso kantiano del termine) le verità della metafisica non sono universali e necessarie; in questa sezione studia inoltre la ragione e le sue tre idee di Dio, Anima e origine del mondo, spiegando come su di esse si fondi la metafisica)

Il giudizio analitico a priori già esisteva nella logica classica, antica, come pure il giudizio sintetico a posteriori. Kant inventa il **giudizio sintetico a priori**⁸, che ci permette di avere una conoscenza *universale e necessaria*. Attraverso le intuizioni (anzitutto **spazio-tempo**) e le categorie (i concetti puri), avviene il processo conoscitivo, che deve avere un valore scientifico. La parola priori⁹ **non ha nulla a che vedere con l'innatismo**, perché le categorie non hanno valore sostanziale, ma solo formale. Le categorie, come le intuizioni pure non sono inficiate dall'esperienza, perché la mente è predisposta alla conoscenza. Se non ci fosse l'**io penso**¹⁰ le altre categorie non avrebbero ragione d'essere. Il valore universale e necessario del processo conoscitivo va rintracciato nella *matematica e fisica*. Si arriva così ad una conoscenza detta **trascendentale**¹¹. Se la conoscenza fosse solo esperienza empirica, legata ai sensi, non avrebbe un valore universale e necessario, perché l'esperienza è diversa in ciascuno. Il giudizio sintetico a priori mi permette di dare forma ai dati sensibili. Le categorie hanno un valore **gnoseologico** e **non ontologico**, sono solo strumenti della conoscenza (Le categorie Aristoteliche avevano sia un valore gnoseologico che ontologico).

La mente compie una duplice operazione: intuisce ed elabora. Intuizione e concetti sono le due condizioni della conoscenza. Le intuizione senza concetti sono vuote, i concetti senza intuizione sono ciechi. Poiché prima si intuisce e poi si elabora, queste due operazioni sono assolutamente necessarie per la mente umana. Questa operazione che lui compie non è altro che la sua rivoluzione copernicana¹². Nella *critica della ragion pura*¹³, Kant affronta il problema gnoseologico. Per giudicare di tali pretese occorre confermare le capacità della ragione in campo scientifico, cioè

8 La critica della ragion pura comincia analizzando cosa sia il giudizio sintetico a priori. Kant si rifà alla distinzione tradizionale tra giudizi analitici e giudizi sintetici, un giudizio è analitico quando si limita ad affermare nel predicato qualche proprietà che già è contenuta nel soggetto, per esempio nella proposizione il triangolo ha tre angoli, ed ha la funzione soltanto di scomporre quello che è già implicito e costitutivo del soggetto, il giudizio sintetico afferma qualche proprietà non inclusa tra le caratteristiche note del soggetto. Mentre è analitico un giudizio che non estende nulla, è sintetico un giudizio che estende il sapere aggiungendo a questo nuove caratteristiche. Tutti i giudizi analitici sono a priori e non abbiano bisogno di reggersi sull'esperienza, i **giudizi sintetici a posteriori** provengono dall'esperienza e quindi sono privi di universalità e necessità.

9 Le forme a priori sono i modi con cui il soggetto ordina ed elabora i dati sensibili di volta in volta intuiti.

10 Kant chiama l'io penso anche categoria delle categorie o soggetto pensante. La conoscenza esiste in quanto vi è un soggetto conoscente

11 Kant definisce la conoscenza trascendentale quando pur non derivando dall'esperienza contribuisce ad avvalorarla.

12 Copernico aveva spostato l'attenzione dalla terra al sole lui sposta l'attenzione dal soggetto al oggetto.

13 La critica della ragion pura è la prima delle tre grandi opere fondamentali di Kant che appartengono al cosiddetto periodo del Criticismo. Si divide in due parti: estetica trascendentale e logica dei concetti. La logica a sua volta si divide in analitica trascendentale e dialettica trascendentale. Nell'estetica affronta il problema della matematica, nella analitica quello della fisica, affermando che esistono come scienze, nella dialettica affronta il problema della metafisica, dimostrando che non può avere un valore universale e necessario. L'estetica trascendentale analizza le intuizioni pure, nell'analitica trascendentale analizza le categorie, e nella dialettica trascendentale smantella l'innatismo

nell'ambito della matematica e della fisica.

L'Estetica trascendentale

Il termine estetica non sta ad indicare in nessun modo la bellezza, ma bensì come diceva Baumgarten nel '700 è la scienza della sensibilità¹⁴. In questa sezione viene discusso se è possibile definire la matematica una scienza. In questa sezione e nell'*analitica trascendentale*, Kant deve trovare i fondamenti del **giudizio sintetico a priori** della *matematica* e della *fisica*. L'estetica trascendentale ha per oggetto di intuizione la sensibilità. Il metodo globale d'insegnamento pedagogico viene proprio da questo principio.

Alle scuole elementari infatti non si studia più l'alfabeto ma si colgono le parole nella loro interezza. C'è la predisposizione a raccogliere e a mantenere attraverso la memoria, ripetendo e scrivendo esse si imprime nella mente. Kant intuisce le operazioni che svolge la mente umana: **l'io penso**.

La conoscenza non è però sempre esatta, e l'intuizione non sempre possibile: l'uomo può solo intuire quei dati che passano attraverso le forme pure. La conoscenza scientifica è limitata solo alla matematica e alla fisica. Neanche la medicina è una scienza esatta¹⁵.

Compie un'operazione importantissima che poi verrà ripresa dalla filosofia contemporanea da Popper, un grande epistemologo del novecento, il quale dirà che **la scienza deve procedere per possibili errori**, per possibili falsificazioni, non deve cercare verità; ogni volta che si mette in discussione una teoria scientifica ed essa la supera, si valorifica.

L'analitica trascendentale

Nell'analitica Trascendentale Kant determina le categorie, cioè i concetti puri, che presiedono alla costruzione dell'esperienza, e ne giustifica l'esistenza. Questo processo avviene attraverso l'induzione trascendentale che permette di mettere in comunicazione le categorie.

Kant deve cercare di giustificare la pretesa delle categorie, **facendole diventare universali e necessarie**, assegnandogli un valore oggettivo e non soggettivo¹⁶. La soluzione trovata è simile a quella che egli utilizza per affermare la validità oggettiva di spazio e tempo. Come il soggetto, che coglie sensibilmente i dati empirici li spazializza e li temporalizza, così pensandoli li ordina secondo le categorie. Quindi questo significa che le categorie sono e rappresentano il modo di funzionare dell'intelletto, e **hanno una funzione formale e non sostanziale**. I concetti puri o le categorie sono le condizioni in base alle quali è possibile che qualcosa venga pensato come oggetto di esperienza, così come spazio e tempo sono le condizioni in base a cui è possibile che qualcosa venga accolto sensibilmente come oggetto esistente.

14 Il termine estetica viene dal greco *aistesis* e significa scienza della sensibilità.

15 La medicina è una scienza empirica, che viene indagata attraverso l'esperienza. La medicina non è una scienza esatta, perché procede per ipotesi.

16 Se le categorie hanno un valore soggettivo non possono essere necessarie e universali.

Kant determina le categorie grazie all'analisi dei concetti. Con “*l'Analitica dei principi*”¹⁷, lui passa a determinare le regole secondo cui le categorie si devono applicare ai singoli casi. Si trova però di fronte una difficoltà: quella di trovare un termine medio tra le categorie e le intuizioni empiriche. Le categorie, con la loro funzione unificatrice, appaiono eterogenee rispetto alla molteplicità delle intuizioni. Egli deve eliminare il carattere soggettivo delle categorie per avere un valore universale e necessario: perciò Kant inventa lo **schematismo trascendentale**¹⁸, ovvero il prodotto dell'immaginazione¹⁹.

In questa maniera si crea **la dottrina degli schemi**, la dottrina dei principi dell'intelletto puro, la cui funzione è quella di eliminare il carattere soggettivo della percezione dei fenomeni introducendo una connessione necessaria basata sui rapporti pensati come universali. Sono proprio quei rapporti a costituire quello che noi chiamiamo il mondo dell'esperienza.

È come se noi avessimo impresse nella mente delle immagini che non hanno però un valore sostanziale ma solo formale, però sono delle immagini. Sembra un po' contraddittorio, come se noi avessimo nella mente già impresso qualcosa al momento della nascita, ma se la mente è una tabula rasa non abbiamo impresso nulla, ma questo schema ha valore solo formale, cioè non ha contenuto²⁰. E' come se l'applicazione di ogni categoria fosse preparata da uno schema. Questo schema in qualche modo prefigura la determinazione della categoria. È come se fosse una specie di ponte tra la categoria e i dati sensibili.

Egli distingue il **mondo Fenomenico** (Sensibile) dal **mondo Noumenico** (mondo pensato, mondo del Noumeno). È possibile pensare tutto ma tutto può essere dimostrato²¹.

Dialettica trascendentale

La dialettica trascendentale è l'ultima parte della *critica della ragion pura* di Kant, in cui lui dimostra che la metafisica non è una scienza; deve smantellare le tre presunte idee irrazionali: **la psicologia razionale**²², **la cosmologia razionale** e **la teologia razionale**.

Dimostra che la **psicologia razionale** si basa sui **paralogismi**²³ della ragione. Sono i falsi ragionamenti che hanno portato ad affermare l'incorruttibilità dell'anima e il suo rapporto con il mondo materiale; l'errore sta nell'aver trasformato l'unità e la continuità dell'**io penso** in un'entità metafisica: hanno confuso la mente con l'anima, questi danno all'anima un valore sostanziale, quando l'**io penso** è soltanto un'attività unificatrice dell'esperienza, un'entità formale e non sostanziale.

Analogamente il presupposto su cui si basa la **cosmologia razionale**²⁴ è falso, perché la cosmologia

17 L'analisi dei principi è la seconda sezione dell'analisi trascendentale prima di trattare la dialettica trascendentale.

18 Lo schematismo trascendentale è un punto un po' oscuro del pensiero Kantiano.

19 Non è un'immagine vera e propria perché contiene in sé già qualcosa del concetto puro.

20 Così giustifica che non hanno niente a che vedere con l'innatismo cartesiano.

21 È dimostrabile solo ciò che appartiene al mondo fenomenico, ciò che appartiene invece al mondo noumenico non lo posso dimostrare.

22 La psicologia razionale è la pseudoscienza che afferma l'esistenza ed incorruttibilità dell'anima. L'etimologia viene dal greco *psiuché* = anima.

23 I paralogismi sono i falsi ragionamenti.

24 La cosmologia razionale è la pseudoscienza che studia l'origine dell'universo.

razionale si basa su molteplici ragionamenti contraddittori a proposito dell'origine, dell'estensione e della composizione del mondo, le **antinomie**²⁵ della ragione.

La prima di queste quattro afferma che il mondo ha avuto un inizio nel tempo e un limite nello spazio, la sua antitesi ci dice esattamente il contrario: è il mondo è eterno ed infinito.

La seconda antinomia sostiene che il mondo consta di elementi indivisibili, altri hanno sostenuto che invece il mondo è divisibile all'infinito. Anche qui è impossibile dire quale sia quella vera e quale no.

La terza antinomia suppone l'esistenza di una causalità libera accanto alla causalità naturale, l'antitesi sostiene invece solo l'esistenza una causalità naturale, perché in caso contrario bisogna ammettere che la regolarità della natura possa essere sospesa, e quindi la natura come tale si dissolverebbe.

La quarta antinomia riprende la terza, afferma l'esistenza di qualcosa di assolutamente necessario alla base di tutti gli esseri condizionati, l'antitesi sostiene che non c'è nulla di assolutamente necessario ma ogni essere è condizionato da qualcos'altro: non ci può essere un collegamento all'infinito ma per forza una mente che ha condizionato tutte le cose.

L'insolubilità di questi problemi è la prova incontrovertibile del fallimento della ragione quando cerca di dare una risposta razionale agli argomenti che non possono essere affrontati con gli stessi strumenti con cui noi indaghiamo la *matematica* e la *fisica*.

La terza critica che lui fa alla **teologia razionale**²⁶. Kant riduce a tre le prove dell'esistenza di Dio: la prova ontologica di Sant'Anselmo e Cartesio, la prova cosmologica e la prova fisico-teologica. La prova ontologica è quella che tenta di spiegare logicamente l'esistenza di Dio. La prova cosmologica tenta di giungere ad un essere superiore partendo dalla contingenza del mondo. La prova fisico-teologica cerca Dio nelle cause osservabili della finalità della natura. Le ultime due fanno parte delle prove di San Tommaso. **Contro la prima prova afferma l'impossibilità di dedurre logicamente l'ontologia divina, perché l'esistenza reale non è un predicato logico**²⁷.

Contro la prova cosmologica sostiene che la causalità non può arrivare oltre l'esperienza e di conseguenza è impossibile affermare l'esistenza di una causa prima, infatti cercando di arrivare ad una causa prima ci fermeremo al mondo noumenico.

Contro la prova fisico-teologica (simile alla seconda) afferma che l'ordine del mondo non rimanda necessariamente ad un essere solo. Questa prova molto antica merita grande rispetto, ma non possiede nessuna certezza matematica poiché essa riesce a postulare un artefice del mondo come un demiurgo: un dio plasmatore; ma il principio di tutte le cose rimane impossibile da decifrare.

Quindi queste prove non possono essere varate con il vaglio della ragione.

La ragione non può costruire un sapere oltre l'esperienza, ma può solo stimolarla ad organizzarlo. **La metafisica non è una scienza poiché non può essere indagata con gli stessi strumenti con cui noi indaghiamo la matematica e la fisica**, ma è necessaria perché rappresenta il limite oltre il quale la scienza non può andare. Il **noumeno** (la cosa in sé) è il concetto limite oltre il **fenomeno**²⁸. In questa maniera valorizza la metafisica dandogli il ruolo di limite oltre il quale la

25 Le antinomie sono contraddizioni, composte da una tesi ed una antitesi, entrambe valide, tanto che è impossibile stabilire quale sia vera o falsa.

26 La teologia razionale è la pseudoscienza che cerca di provare l'esistenza di dio attraverso le prove a priori o a posteriori

27 Il predicato logico (l'esistenza dedotta logicamente) è diverso dal predicato reale (l'esistenza reale). L'esistenza reale di qualcosa può venire solo dall'esperienza.

28 Il fenomeno rappresenta il mondo che può essere indagato, come la natura, il mondo sensibile. Il noumeno invece è il mondo metafisico, non può essere indagata con gli stessi strumenti con cui noi indaghiamo i fenomeni poiché può essere pensato ma non dimostrato.

scienza non può andare. Il fatto che l'uomo abbia sempre pensato in termini metafisici significa che l'uomo ha bisogno della metafisica, di pensare all'esistenza di dio, dell'anima e di una possibile origine del mondo.

CRITICA DELLA RAGION PRATICA

La *critica della ragion pratica* è la seconda delle tre grandi critiche di Kant, dove viene affrontato il problema morale. Anche per quanto riguarda la moralità **vuole dare delle regole universali e necessarie**, e dunque non inficiati dall'esperienza. La morale in se e per se però è soggettiva. Per avere un valore universale deve risiedere nelle **intenzioni**. **La morale risiede nelle intenzioni**, e per chiarire la suo oggettività viene confrontata alla legalità.

Una azione è legale quando è conforme alla legge, è invece morale quando è compiuta per puro rispetto della legge nel suo significato. Un individuo che non ruba perché ha paura di essere scoperto è un individuo legale ma non morale, perché se non ci fosse la legge lui ruberebbe. Invece l'individuo morale è colui che non ruba perché non si deve rubare a prescindere dal fatto che posso non possa essere scoperto e quindi incriminato. La moralità dunque viene prima della legalità. Se ci fosse una moralità vera non occorrerebbe la legalità.

La moralità risponde a un imperativo **categorico**²⁹, mentre la legalità risponde a un imperativo **ipotetico**³⁰. Il rigorismo Kantiano è espresso proprio dalla teoria degli imperativi.

Il dovere invece risiede nel essere razionale dell'uomo, che come tale è sottoposto ad una disciplina della ragione, ed ha un valore universale. Ciò implica 2 conseguenze:

1. L'imperativo morale³¹ non è formulabile mediante massime particolari.
2. L'imperativo non può provenire da nessuna autorità esterna all'uomo ma deve provenire dall'uomo stesso.

Assieme queste due conseguenze rendono la morale **universale**³² e **necessaria**³³.

A questo punto Kant è in grado di formulare le **massime** della moralità, a cui deve rispondere l'**imperativo categorico**:

1. Agisci soltanto secondo quella massima che puoi volere venga applicata universalmente³⁴
2. Agisci in maniera tale da servirti sempre dell'umanità come fine e mai come mezzo³⁵
3. Agisci in modo che la tua volontà possa avere un valore universale³⁶

Si può notare come Kant insisti particolarmente come ogni massima secondo cui noi agiamo facendo un'eccezione per noi stessi è intrinsecamente immorale, **la moralità consiste nel resistere agli impulsi**.

La religiosità nell'etica di Kant sta nel volere il bene del prossimo e di volere il bene dell'umanità

29 Risponde al dovere con il dovere

30 Se io infrango una legge allora vengo punito.

31 Per imperativo morale si indica il dovere al quale ogni individuo è sottoposto dalla propria moralità, es. l'imperativo morale ordina ad un individuo di non rubare a prescindere dalle leggi.

32 L'imperativo non è formulabile secondo massime particolari, è dunque universale.

33 Poiché l'imperativo morale proviene solo dall'uomo esso acquisisce un valore necessario.

34 In poche parole: Non fare agli altri ciò che non vuoi che gli altri facciano a te.

35 L'uomo è un fine, non un mezzo per giungere a qualcosa. Con questo concetto Kant sottolinea la dignità dell'uomo e la sacralità del suo corpo.

36 L'uomo deve volere il bene universale, riprende il concetto di simpatia Humiano.

(morale sia cristiana che laica).

In questa sezione viene riaperta la discussione sulla metafisica in sede pratica³⁷: se è impossibile accedere alle grandi idee della metafisica con la ragione, è invece possibile accedervi attraverso la morale. La moralità ha spunti di spiritualità, colui che agisce moralmente può accedere a una spiritualità interiore.

Con questa preparazione lui arriva a definire il concetto di **sommo bene** intendibile in due modi diversi:

1. Come il bene più alto³⁸
2. Come il bene più completo³⁹

Il concetto di sommo bene porta a due condizioni necessarie: **la continuazione all'infinito dell'esistenza (l'immortalità dell'individuo) e la perfetta proporzione tra virtù e felicità.**

Attraverso questo ultimo concetto lui vuole **riabilitare la possibilità della religione, della necessità della metafisica**, i cui fondamenti sono costitutivi della religione stessa, come l'esistenza di dio e l'esistenza dell'anima. La considerazione della fede fondata sulla moralità esprime l'esigenza morale della felicità: **la metafisica serve a rendere l' uomo più felice.** L'esistenza del aldilà, di Dio, della possibilità di vivere il perdono come condizione di sublimazione rispetto alla vita terrena e quindi l'esistenza del anima, vengono **giustificate in sede morale in virtù della definizione di sommo bene.** Kant giustifica moralmente la religione dandole comunque una **base razionale**, concependola come bisogno della fede che riassume in sé il bisogno morale dell'uomo. Perciò non si contraddice nel negare in sede teoretica la religione, e nel riabilitarla in sede pratica di moralità, in quanto viene giustificata razionalmente come bisogno di moralità e felicità.

LA CRITICA DEL GIUDIZIO

L'ultima delle tre grandi critiche è la *critica del giudizio*. Si può notare come le prime due critiche si fondino su presupposti diversi, la prima si riferisce ad un mondo della natura, conosciuto come un meccanismo necessario, mentre la seconda ad un mondo della moralità, dominato dalla libertà e dalla finalità. Non sono presupposti in sé contraddittori, il meccanicismo è ammesso da Kant in relazione ai fenomeni, mentre la libertà e la finalità in relazione alle cose in sé, al mondo **numenico**⁴⁰. D'altra parte Kant afferma che i **fenomeni** sono il modo di apparire alla nostra conoscenza delle cose in sé, e quindi, rimane da appurare se la libertà e la finalità si manifestino anche nel meccanismo della natura. Da questo interrogativo nasce la *critica del giudizio*.

In questa critica il filosofo è come se volesse armonizzare i risultati delle altre due, e la soluzione del problema è cercata ancora una volta nella prospettiva di una **rivoluzione copernicana, cioè, ponendo il fondamento nello stesso spirito umano.**

37 Kant aveva chiuso la discussione sulla metafisica in sede teoretica, cioè per quanto riguarda semplicemente il problema conoscitivo e speculativo.

38 L'adesione alla legge morale

39 L'individuo che trae felicità dalla buona volontà e dalla virtù, la felicità è sia causa che conseguenza (Far del bene per essere felici di farlo), che tuttavia è propria di un essere divino.

40 Il mondo numenico corrisponde al mondo metafisico di Platone, è la rappresentazione nella mente umana del mondo reale e sensibile.

Oltre alla facoltà della conoscenza e della moralità esista nell'uomo una terza facoltà, il **sentimento**. In questo Kant anticipa il Romanticismo. Dal sentimento può derivare un ulteriore modo di considerare e valutare la natura rispetto a quello scientifico: l'uomo riesce a intravedere nella natura quella libertà e quella finalità che sfuggono alla scienza, senza tuttavia negare il meccanicismo in cui viene inquadrata la natura. In quanto vengono rilevate dal sentimento, la libertà e la finalità risultano attribuite alla natura da un punto di vista puramente soggettivo comune a tutti gli uomini, **non è un sentimento psicologico, ma trascendentale, cioè una fonte di valutazione a priori per ogni uomo**. Distingue due tipologie di giudizio, uno **riflettente** e uno **determinante**.

Giudizio riflettente

Il giudizio riflettente, diverso da quello esposto nella *critica della ragion pura* necessario all'atto conoscitivo, è proprio dell'attività valutativa, esercita la funzione di inquadrare lo stesso molteplice in una prospettiva che non è ad esso presupposta⁴¹. Le valutazioni che pronuncia, non possono aver valore per la conoscenza, perché vanno oltre quelle leggi rigorose, stabilite nella critica della ragion pura. Queste al contrario esprimono un'esigenza soggettiva, cioè l'esigenza di stabilire un accordo tra il sensibile e il razionale, che di per sé non si trova contrasto con quelle leggi, ma cerca di considerare i loro risultati come compatibili con altre esigenze dello spirito. La ricerca della libertà e della finalità nella natura, non altera la rappresentazione che ne dà la scienza, ma cerca di integrarla in una visione più soddisfacente ai bisogni morali dell'uomo. Mentre il giudizio determinante si fonda sulle categorie, il giudizio riflettente si fonda sull'elemento sentimentale esistente in tutti, e che esige sempre **finalità e armonia**⁴².

Giudizio estetico

Il giudizio riflettente si divide a sua volta in giudizio estetico e giudizio teleologico. Nel primo, il termine "estetico" viene usato in maniera diversa da come lo era stato in precedenza nella critica della ragion pura, dove aveva assunto il significato di "scienza della sensibilità", infatti in questo caso è usato con riferimento alla bellezza. Per quanto riguarda questa tipologia di giudizio, il filosofo afferma che l'uomo percepisce un oggetto come bello quando l'oggetto sensibile su cui egli riflette si presenta in accordo con la sua esigenza di libertà: cioè quando esprime armonia, che però non è l'applicazione di una regola pre-esistente, ma la realizzazione di una regola propria ed esclusiva riguardante l'oggetto stesso. Dato che nell'uomo che contempla tale oggetto, la bellezza si presenta come un'inaspettata corrispondenza con il suo sentimento di libertà, sorgerà in lui un vivo compiacimento. **La valutazione del bello nasce da un incontro tra il sensibile e il razionale che è universalmente riconosciuto, il bello oggettivo**. Questo compiacimento è diverso dal piacere procurato da altre qualità sensibili, prescinde dalla stessa esistenza implicita dell'oggetto bello, risulta indipendente da ogni considerazione di infinità o di moralità e dipende solo dall'immaginazione, la quale, senza seguire alcuna regola e senza essere sollecitata da alcun piacere, crea liberamente le sue rappresentazioni. Queste rappresentano la capacità dell'Io di affermarsi

41 Questo giudizio riferendo il molteplice fenomenico al sentimento della libertà, lo inquadra in concetti che non sono quelli dell'intelletto, ma provengono in ogni modo dalla ragione.

42 Nel giudizio riflettente, ci troviamo di fronte ad un oggetto già conosciuto attraverso le categorie e riflettiamo su di esso, per connetterlo con un elemento universale, che non è più quello delle forme a priori, un elemento logico, ma un elemento sentimentale

aldilà di ogni limite oggettivo.

Dall'armonia di queste due facoltà, l'immaginazione e l'intelletto, nasce il sentimento della bellezza. Kant definisce così la bellezza: "*Il bello è ciò che piace, che piace universalmente, senza concetto in maniera immediata*". Non c'è quindi una rielaborazione intellettuale, non dipende da un tipo di conoscenza scientifica, ma è dotato di un valore che lo rende superiore alle semplici percezioni sensibili.

Mentre filosofi intellettuali come *Bougard*, ritenevano che la conoscenza del bello appartenesse alla sfera della conoscenza sensibile, inferiore a quella intellettuale, Kant estingue questa concezione perché, vincolando il bello alla sensibilità, impedirebbe al giudizio estetico la sua universalità⁴³. Il sentimento della bellezza è **universale** e **necessario**. Nella bellezza non c'è nessun utile, è fine a se stessa. Kant riconosce che quando si parla di **universalità e necessità della bellezza, si tratta di qualità e di condizioni non logiche**, dato che non esistono delle leggi esplicite per il giudizio estetico. La stessa contemplazione degli oggetti belli, sarà in grado di portare l'uomo al riconoscimento necessario della bellezza. A tale capacità di giudizio, Kant dà il nome di "**gusto**", la capacità di apprezzare il bello. Conia anche il sostantivo "**genio**", colui che è capace di universalizzare e creare la bellezza, in tutti i campi. Queste teorie del gusto e del genio diventeranno tipiche dell'estetica romantica.

Nel giudizio contempla prima il bello e poi il **sublime**⁴⁴ e, a sua volta, nel sublime individua un **sublime matematico** e un **sublime dinamico**. Il sublime matematico è la magnificenza della natura nella sua bellezza in quanto così maestosa, il sublime dinamico invece, è quello che ci crea inquietudine, infatti di fronte ad un terremoto o ad un evento tragico, noi proviamo timore⁴⁵.

Il giudizio estetico per Kant ha un valore simbolico, ed è proprio questo che lo avvicina al giudizio teleologico, cioè ciò che fa di esso una divinazione. L'esistenza della bellezza è un segno dell'esistenza obiettiva dell'intelligibile. È come se nel sentimento della bellezza trovassimo una finalità interiore a cui diamo un significato attraverso la moralità e razionalità: è come se nel bello, lo spirito si sentisse liberato, richiamato da una misteriosa intuizione a cui noi aspiriamo. L'uomo aspira alla bellezza, alla perfezione, e quindi nella bellezza e nel bello esprime questa sua ambizione.

Giudizio teologico

L'altro giudizio che egli conviene nella *critica del giudizio*, è il **giudizio teleologico**, una sorta di interpretazione finalistica della natura. Esaminiamo un organismo, una pianta, un albero, un animale, e, consideriamo le sue varie parti come se fossero predisposte da una mente intelligente allo scopo di completare l'organismo stesso, è come se noi volessimo ravvisare in quest'organismo una corrispondenza fra armonia e unità. Con il giudizio teleologico Kant vuole connettere l'organismo già conosciuto mediante le forme a priori, con il sentimento universale di finalità e di

43 L'universalità della bellezza non ha un valore oggettivo nel senso della scientificità, ma deriva dal libero gioco dell'immaginazione con l'intelletto, ed è quindi qualcosa di evidentemente spirituale.

44 È sublime per Kant ciò che è grande in maniera assoluta, al di là di ogni possibile confronto.

45 Mentre nel sentimento del bello si manifesta l'accordo tra intelletto e immaginazione, nel sentimento del sublime viene evidenziata l'incapacità dell'uomo ad abituarsi alle idee della ragione. Di fronte alla grandiosità di alcuni opere (l'immensità del mare, la profondità di un abisso), l'immaginazione perde la capacità di coglierne il significato profondo. Mentre nel bello, il piacere è collegato ad un'armonia, cioè alla qualità dell'oggetto che si rappresenta, nel sublime deriva dalla quantità illimitata dell'oggetto in questione. Questo può essere considerato sotto due distinti aspetti: dal punto di vista dell'estensione, è un sublime matematico, dal punto di vista della potenza, è un sublime dinamico (dal greco *dynamis* potere) di fronte al quale noi dobbiamo quasi annullarci come esseri sensibili, impotenti, ma sublimati, innalzati come essere razionali.

armonia che domina la nostra vita. Quella finalità, indirettamente intuita nel giudizio estetico, è sicuramente frutto di una genialità⁴⁶.

Kant, oltre alla concezione meccanicistica della natura, ammette la possibilità di una mente intelligente e di un disegno divino, creatore di quest'armonia. Nel giudizio estetico e nel giudizio teleologico integra ed armonizza il meccanicismo e il finalismo.

L'ULTIMO KANT

L'ultima fase della filosofia di Kant, dopo le tre critiche, riguarda sempre il discorso morale, cerca di rintracciare i limiti della ragione, ma anche di rielaborare i discorsi sulla religione. Scrive il grande opuscolo *Per la pace perpetua*, nel quale rintraccia fondamenti di questa desiderata società universale, composta da una federazione di repubbliche, strette in un rapporto di ottimistica fiducia. Egli **moralizza la politica**, inserendo **l'onestà** come fondamento di uno stato migliore. Questo però può avvenire solo se ogni singolo stato rinunciasse ai propri egoismi e al proprio desiderio di potere. Solo così potremmo arrivare non a delle tregue, ma ad una vera pace perpetua, irraggiungibile fin quando ogni singolo stato non si svesta del proprio voler sopraffare gli altri e armonizzi il rapporto con loro, al fine di creare una grande confederazione di nazioni amiche-alleate, unite nella pace.

Per essere perpetua, è necessario questo presupposto di **giustizia e onestà** che dovrebbe essere garantito da ogni governo. La propria pace, la propria felicità non hanno senso senza la felicità di tutti, e quindi ognuno si deve battere affinché questa condizione diventi universale. Questo è frutto di una mentalità illuministica, il non pensare alla felicità come un sentimento egoistico, ma con un sentimento fortemente altruista. La felicità è un sentimento di dipendenza, cioè la mia felicità dipende dalla felicità degli altri che ho intorno. Se la mia felicità è condizionata dall'infelicità degli altri uomini, non è una vera felicità⁴⁷.

46 La genialità si avvicina molto al divino, in quanto il lavoro di un genio ci appare come un lavoro lontano dall'umano, ispirato da Dio (Il genio ispirato).

47 Riprende il concetto di *Simpatia* di Hume.

Ringraziamenti speciali

Stesura degli appunti di base:

- Lorenzo Monacelli
- Stefano Malagigi
- Sara Clementini
- Anazoly Chudan
- Andrea Capone
- Francesca Lavecchia
- Maria Letizia Cascelli
- Veronica Puglioli
- Cesare Scalise
- Adriano Vivioli
- Edoardo Zannella

Prima correzione di bozze:

- Lorenzo Monacelli
- Stefano Malagigi
- Sara Clementini
- Andrea Capone
- Cesare Scalise
- Luca D'Ambra

Seconda correzione e revisione:

- Lorenzo Monacelli
- Maria Letizia Cascelli
- Veronica Puglioli
- Francesca Lavecchia
- Riccardo Piombo

Terza correzione e revisione finale:

- Lorenzo Monacelli

Layout grafico:

- Lorenzo Monacelli

Coordinazione lavoro:

- Lorenzo Monacelli